

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 3 Agosto 1902

N. 1474

Sommario: La situazione del mercato — La legislazione sociale e la democrazia — Le ferrovie di Stato e le difficoltà dell'esercizio — A. J. DE JOHANNIS. Sui trattati di commercio, VI. — E. Z. Italiani e francesi in Africa, V. — Rivista bibliografica. Louis Vigouroux. L'évolution sociale en Australasie. — Professore avv. L. Neppi Modena. La Corte dei Conti e le sue funzioni — Rivista economica. (Il consumo dello zucchero. — I vini negli Stati Uniti - La produzione mondiale dell'oro - La situazione del debito pubblico). — Le condizioni della viticoltura e del commercio vinario dell'Austria nel 1901 — Statistiche agrarie per il Regno Unito per l'anno 1901 — I nuovi dazi doganali dell'Inghilterra — Il commercio giapponese nel l'anno 1901 — Cronaca delle Camere di commercio (Alessandria) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

LA SITUAZIONE DEL MERCATO

Le vicende del mercato italiano da più di un anno avevano assunto un procedimento così normale, che non vi era motivo di alcuna speciale considerazione.

I valori di Stato andavano senza grandi sbalzi aumentando le loro quotazioni così all'interno come all'estero; — il cambio segnava corsi sempre più bassi; — le Banche mantenevano a determinate condizioni un saggio di sconto inferiore al saggio ufficiale, — lo sconto libero arrivava appena al 3 3/4 per cento; e la persistenza di questo favorevole stato di cose era di auspicio che la posizione, buona, se non eccellente, fosse abbastanza solida per poterla ritenere definitivamente conquistata, salvo quegli avvenimenti straordinari che nessuno può prevedere.

Naturalmente ogni giudizio sopra tale situazione sarebbe stato mancante di fondamento, se non si fossero conosciute con sufficiente precisione le cause che la determinavano. E infatti si osservava che il bilancio dello Stato dava risultati insperati, specialmente perchè le entrate aumentavano; — si notava che tra i cespiti che davano maggior gettito, vi erano i consumi e specialmente alcuni voluttuari come i tabacchi, il che denotava un notevole miglioramento della pubblica economia; — era oggetto di soddisfazione rilevare anche come i servizi pubblici dessero entrate sempre crescenti, segno di risveglio nella parte più attiva della economia nazionale; — infine dava argomento a sperare ancora meglio nell'avvenire il fatto che mentre per segni non dubbi, la politica estera presentava buoni risultati, anche quella interna, dopo qualche mese di perplessità causata dal succedersi degli scioperi, riprendeva un andamento normale, senza bisogno di nessun espediente violento, e di nessuna legge restrittiva della libertà.

Quand'ècco, senza cause apparenti, la fine del mese di giugno ultimo scorso ed il mese di luglio appena spirato, danno la impressione di

uno stato di cose non più normale; e si verificano sintomi di una condizione morbosa del mercato.

Due fenomeni colpiscono maggiormente, sia per la improvvisità con cui si manifestano, sia per la intensità loro.

Le Banche di emissione oltrepassano i limiti della circolazione normale, devono restringere ove possono le operazioni, e devono rifiutare quegli sconti di favore che avevano precedentemente accordati senza difficoltà.

Nello stesso tempo l'interesse del denaro aumenta rapidamente, così che prima nella liquidazione di giugno e più fortemente ancora nella liquidazione di luglio, i riporti che erano stati per tanti mesi mitissimi, incontrano qualche difficoltà, e il cinque per cento non è più un saggio abbastanza alto del denaro, ma bisogna arrivare al 5 1/4 ed anche al 5 1/2 per cento.

In alcune piazze, dove pure si lamenta la scarsità degli affari, si sente una effettiva mancanza di denaro e si deve ricorrere ad espedienti per rendere la liquidazione meno difficile.

Cercando la causa di questa improvvisa ed inattesa modificazione dello stato finanziario del mercato, dovunque si avverte che vi è una specie di pleora di titoli di Stato non classati, i quali si trovano fluttuanti nella speculazione.

Ma se lo Stato in questi ultimi mesi non ha emessi nuovi titoli, se nessun fatto è intervenuto a provocare ribassi che facessero uscire i titoli dal loro normale impiego, vuol dire che una causa speciale, e certamente transitoria è intervenuta a produrre questo squilibrio.

E la causa consisterebbe in ciò: la legge che autorizza il Governo a procedere al cambio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento nel nuovo consolidato 3 1/2 per cento, gli dava facoltà di accordare per le partite di oltre sessantamila obbligazioni che gli fossero state presentate, un premio anche di 20 centesimi ogni cento lire di rendita. Un poco l'allettamento di questo premio conseguibile, un poco perchè trattandosi di una operazione che si prevede non sarà resa facile nè spedita dalla burocrazia

è avvenuto che le principali banche ed i banchieri più forti venissero in possesso di un forte *stock* di obbligazioni nella attesa del cambio promesso.

Ma in pari tempo è sembrato che il Governo avesse altre mire che non sono ancora ben note: gli uni asseriscono che abbia promesso agli assuntori dei 35 milioni di 3 1/2 di non emettere altro consolidato 3 1/2 se non verso il novembre; — asserzione che abbiamo già qualificata assurda, perchè così il Governo avrebbe alienato, senza corresponsivo, la propria libertà di azione, mentre nel frattempo può presentarsi una buona occasione per compiere con maggior vantaggio dell'erario la operazione del baratto: — altri dicono che il Governo affine di risparmiare i 20 centesimi di premio intende comperare colle riserve del Tesoro, della Cassa Depositi e prestiti e del Debito pubblico, il maggior numero possibile di obbligazioni, ed attende per questo che le Banche non siano più in condizione di tenere fluttuanti i titoli raggranellati e quindi gettandoli nel mercato provochino un ribasso, di cui approfitterebbe il Tesoro, e si aggiunge anche che alcune importanti Banche cooperino col Governo a questo scopo; dobbiamo ritenere assurda anche questa voce, perchè al Ministero si deve sapere quanto sia pericoloso provocare dei movimenti di borsa affine di farne approfittare il Tesoro; sono fatti che non rimarrebbero nascosti, e quindi sorgerebbero presto coloro che volendo trarre da questo atteggiamento del Ministero argomento per lucri personali, in parte neutralizzerebbero l'operazione stessa nei suoi effetti, e peggio ancora darebbero luogo a quelle voci poco benevoli che spargono — anche se non provate — una cattiva luce sulle persone più stimabili. Altri ancora affermarono che il Governo non vuol più saperne di fare il cambio delle obbligazioni ferroviarie, perchè ha stipulata una convenzione per cambiare in 3 1/2 per cento a condizioni vantaggiosissime una grossa partita di 5 per cento; abbiamo dimostrato che questa affermazione si basa su un errore perchè la recente legge che crea il 3 1/3 per cento indica gli scopi della nuova emissione, e tra questi non annoverava affatto il cambio del 3 1/2 col 5 per cento. Probabilmente si è confusa quella operazione che si dice compiuta in questi giorni tra il Governo e la Cassa Depositi e Prestiti, la quale avrebbe venduto al Tesoro uno *stock* di oltre cento milioni in obbligazioni ferroviarie, ne avrebbe avuto in cambio nuovo consolidato 3 1/2 che avrebbe già collocato a Parigi presso una grande Casa bancaria, e coi fondi ricavati la Cassa Depositi e Prestiti andrebbe ricomprando sul mercato obbligazioni ferroviarie.

Infine alcuni asseriscono, e probabilmente questi sono nel vero, che nulla è mutato negli intendimenti del Governo e che il ritardo nel cambio delle obbligazioni dipende soltanto dal fatto che il Ministero non vuol procedere a nuovi impegni, se non quando il regolamento per la emissione sia stato approvato (e lo fu appena ieri l'altro dal Consiglio dei Ministri) ed abbia il titolo nuovo disponibile; e che soltanto verso il 20 di agosto potranno essere stampati, numerati e registrati i nuovi titoli 3 1/2 per cento.

Certo si è ad ogni modo che da più di un mese a questo parte, non solo non si conoscono gli intendimenti del Governo, che questo sarebbe naturale se il Governo non li ha cambiati, ma si lasciano correre le voci più disparate che sono presentate al pubblico in forma tale da parere gradite al Ministero.

Le discussioni sorte a proposito del collocamento della prima partita del 3 1/2 per cento, il sapere che il Governo di quella discussione era alquanto seccato, ed il silenzio successivo, hanno dato la stura a quella serie di ipotesi che abbiamo indicato, molte delle quali non hanno certo fondamento.

Intanto però, qualunque sia la causa del fatto, e qualunque siano le idee del Ministero sopra una operazione che sembrava essere il preludio di tante belle cose e che invece ebbe fatalmente un battesimo così disgraziato, non si può non rilevare che il mercato è rimasto scosso da un contegno del Governo così contrario alle previsioni, e si rivelano i sintomi di una situazione molto tesa, la quale può dar luogo, se non è vigilata e regolata, alle più inattese sorprese.

L'aumento di quasi due punti nel prezzo del denaro in quest'epoca dell'anno in cui e per il commercio delle sete e per la scarsità degli affari suole anzi esservi una maggiore disponibilità, denota ad un tempo che le forze libere del mercato sono così scarse da non poter reggere qualche mese uno *stock* di titoli che non può essere di grande importanza; e dall'altra che effettivamente tutto il disponibile è impiegato in questa operazione, sospesa la quale, nulla sapendosi quando potrà essere liquidata, tiene intanto l'animo degli operatori nella incertezza ed esige un raddoppiamento di cautele.

Speriamo che tutto proceda per il meglio e che quando il Governo si deciderà a procedere all'eseguimento della legge troverà ancora uno stato di cose tranquillo e tale da permettergli di fare il cambio desiderato.

Ma quale biasimo non meriterebbe il Governo se non avendo voluto o saputo approfittare del momento opportuno, si trovasse poi di fronte a circostanze nuove, od anche solo di fronte alla indifferenza del pubblico che, illuso una volta, non volesse più essere preso ad una nuova illusione?

Se quanto è avvenuto tra noi fosse avvenuto in Francia od in Germania il Governo avrebbe contro di se organizzata tutta la Banca grande e piccola; ma nei due anzidetti paesi il Governo sa bene tutta la importanza di avere amica la finanza nazionale e si guarda bene dal procedere con leggerezza nei suoi rapporti con essa. Da noi tutto in vece è possibile; il Governo che manca di riguardo ai maggiori Istituti; e perfino i piccoli agenti di cambio che non hanno nessun timoroso riguardo di mettersi in concorrenza nascosta col consorzio delle più grandi banche del paese.

Tout est bien qui finit bien, dicono i francesi; ed auguriamo che questa piccola burrasca non porti tempesta. Ma perchè affaticarsi a turbare il nostro gracile mercato che procedeva così normalmente?

LA LEGISLAZIONE SOCIALE E LA DEMOCRAZIA

La discussione che ha sollevato nei giornali la dichiarazione di voto fatto alla Camera dall'on. Pantaleoni contro la convenzione pel personale ferroviario, ha consigliato il valente economista a pubblicare il discorso da lui tenuto l'8 giugno u. s. a Macerata, per invito della Società operaia e della Società dei militari in congedo di quella città. Il discorso, come ogni scritto del Pantaleoni, si legge con vivo interesse, e fa pensare: per questo vorremmo che fosse largamente diffuso. Nella impossibilità di riprodurlo dall'ottimo *Giornale degli Economisti*, che lo ha inserito nel suo fascicolo di luglio, vogliamo rilevarne qui alcuni punti.

Premettiamo che per ciò che riguarda la questione dei ferrovieri, non crediamo di dover mutare il giudizio che abbiamo dato nel nostro numero del 6 luglio. D'accordo con l'on. Pantaleoni intorno alla militarizzazione — e ci siamo chiaramente espressi su questo punto fino dal 26 gen. u. s. — non possiamo seguirlo quando a proposito della soluzione data alla vertenza tra le Compagnie e i ferrovieri, egli scrive: « Lo sciopero dei ferrovieri avrebbe risoluto la questione, nel solo modo in cui è solubile, quando ambe le parti non voglion cedere ». No, on. Pantaleoni, lo sciopero non avrebbe risoluto niente, perchè nel caso in cui colpisca la industria dei trasporti ferroviari in tutto un paese — e tale sarebbe stato il caso nostro — non si può adottare quella linea di condotta che in altri casi di sciopero potrà forse essere seguita. L'esperimento che l'on. Pantaleoni avrebbe voluto fosse fatto, si può immaginare facilmente e anche scrivere minutamente sulla carta, ma un ministro o un direttore di un'azienda ferroviaria, che non è un economista *puro*, ma un uomo d'azione con le relative responsabilità, non si può cacciare a cuor leggero in un'impresa del genere di quella che viene a indicare il Pantaleoni con queste parole: « Nè il mondo sarebbe andato a sfascio per questo (cioè per lo sciopero dei ferrovieri). In primo luogo, vi sono molte linee ferroviarie in cui una soppressione o riduzione del numero normale di treni sarebbe stato un beneficio per tutti i contribuenti, perchè si tratta di treni che sono vuoti di viaggiatori e di merci. E il personale reso disponibile su queste linee — nell'ipotesi in cui lo sciopero non sarebbe stato letteralmente generale — questo personale potevasi concentrare su altre.

In secondo luogo, sarebbe stato un inconveniente assai minore di quelli insiti nella soluzione che si è adottata, se sulle arterie ferroviarie principali, conforme al minor personale disponibile e alla relativa imperizia del personale o nuovo o adibito a servizi nuovi, il numero e la velocità dei treni si fossero ridotti finchè durava lo sciopero. In terzo luogo, gran parte del personale potevasi sostituire, essendo l'Italia piena di disoccupati, che non domandano di meglio che di prendere il posto di scioperanti. In quei giorni istessi, in cui minacciava lo sciopero dei ferrovieri, eranvi disordini in varie parti d'Italia, dovuti a disoccupazione di

larghe masse di lavoratori dei campi e delle officine. In quarto luogo, elevando i salari forse anche in misura minore di quella richiesta dai ferrovieri, era probabile un afflusso di operai specializzati da altre industrie affini, dalla categoria dei macchinisti in genere fino a quella degli ingegneri in genere.

E toccava alle compagnie di offrire quei prezzi d'offerta, sul mercato del lavoro, all'interno e all'estero, che avrebbero bastato per richiamare personale sufficiente e adeguato al servizio, se le compagnie non volevano pagare i prezzi e sottostare alle condizioni poste dagli scioperanti, sempre quando queste condizioni non derivassero da contratti; chè, in questo punto di fatto, solo i tribunali sono competenti. In quinto luogo, all'avvenire si sarebbe parato, anche cedendo ora alle esigenze dei ferrovieri scioperanti, ponendo come obbligo ad una grande parte del personale che vuole essere assunto nel servizio ferroviario, di conoscere tutta una serie di servizi, in modo da potersi sostituire da una categoria all'altra, temporaneamente. In sesto luogo, la riduzione del servizio ferroviario in molti luoghi, l'arresto in altri, avrebbero nettamente posto dinanzi al pubblico la questione, quale sia il prezzo che acconsente di pagare, pur di avere il servizio e se allora, a prova fatta, rivelandosi non essere sostituibili gli attuali ferrovieri, questi avessero vinto e ottenuto quanto reclamavano, ciò sarebbe avvenuto con il pieno e il libero consenso del pubblico, e il rincarimento del consumo del servizio ferroviario — nell'ipotesi in cui questo rincaro ora o più tardi si fosse ripercosso sullo Stato, cioè sul contribuente — questo rincaro si sarebbe distribuito sugli altri titoli di spesa del bilancio di ogni cittadino a quel modo con cui si ripartisce un rincaro del prezzo delle scarpe o degli abiti, o degli alloggi o di altro titolo qualsiasi ».

Tutto ciò sarà di una logica impeccabile, ma ha il difetto di dimenticare varie cose che in parte enumeriamo soltanto: 1° che la questione dei ferrovieri aveva radice nella controversa interpretazione di una clausola contrattuale; 2° che la questione durava ormai da parecchi anni; 3° che l'arrestare o lo scompagnare il servizio ferroviario avrebbe avuto conseguenze disastrose economiche e sociali; 4° che dove si hanno pochissime società ferroviarie e per di più legate da contratti con lo Stato, questo è interessato nell'andamento della industria dei trasporti ben diversamente da quando sono molte e tutte o quasi autonome nel loro esercizio; 5° che l'esperimento tracciato e desiderato dal Pantaleoni, ha tutti i caratteri che si vogliono, meno quello di essere pratico, quando deve farsi su grande scala, ecc., ecc.

Ma lasciamo tutto ciò, che ormai non può servire se non a recriminazioni inconcludenti e vediamo piuttosto quello che l'on. Pantaleoni dice riguardo all'adempimento dei doveri della parte democratica. Così, egli osserva, la democrazia aveva scritto nel suo programma che avrebbe fatto cessare, sia pure gradatamente, e con ogni riguardo per capitali personali e mobiliari investiti, lo sfruttamento delle masse per parte di industriali e proprietari organizzatisi in

modo da poter intasare, mediante dazi protettori, un sopraprezzo sui prodotti delle loro aziende ». Ora nulla è stato fatto per diminuire questa spogliazione e l'on. Pantaleoni giustamente rileva il fatto. « Il protezionismo continua e la democrazia nulla di efficace ha fatto per debellarlo. L'attacco è stato fiacco e poco persistente. Non è così che si ottengono risultati positivi. »

Le spese militari, che se non diminuite dovevano essere almeno non accresciute, invece sono andate ancora crescendo.

Nel programma politico della democrazia era ed è iscritto il principio che i rapporti tra gli uomini che compiono uniti o associati servizi industriali o commerciali abbiano da essere contrattuali e non già imposti. « Vogliamo, disse il deputato di Macerata, che il consenso delle parti, non la coazione crei le associazioni. Se coloro che in una impresa erano associati, se, in particolare, i proprietari dei fattori di produzione che diconsi capitale fisso e capitale circolante e i proprietari di fattori di produzione che diconsi capitali personali, cioè i fornitori dei servizi personali, per es. di mano d'opera, se tutti costoro non vanno più d'accordo e vogliono farsi altri patti, i principi che regolano la materia in modo che si abbia un *minimum* d'inconvenienti sono semplicissimi: a) i contratti in corso vanno fatti rispettare; b) se non v'ha contratto in corso, chi non vuole lavorare, deve poter non lavorare; c) chi vuol lavorare, anche se venga a sostituire chi fa sciopero, deve poter lavorare. È un regime di schiavitù quello in cui si può costringere con la forza a lavorare chi non vuole lavorare. È un regime di monopolio, difeso dalla violenza, quello in cui non è lecito di lavorare a chi vuole lavorare. È una politica di spogliazione di una classe per parte di un'altra classe quella che ammette, che il lavoro che scioperanti non vogliono compiere sia fatto compiere coattivamente da altri.

È pure una politica di spogliazione di una classe per parte di un'altra classe quella in cui gli scioperanti costringono con la violenza diretta o mediante l'intervento dell'autorità politica chi non vuole pagare un prezzo a parlarlo, o chi vuole lavorare a non accettare lavoro.

Ora la democrazia ha bensì ottenuto l'osservanza di questi principi in una serie notevole di occasioni, ma ha essa stessa tralignato in talune e il caso concreto che di recente ha messo a più dura e infelice prova la democrazia italiana è stato, secondo l'on. Pantaleoni, quello dei ferrovieri minaccianti sciopero. Noi crediamo ch'egli avrebbe potuto citare con maggior fondamento gli scioperi agrari.

Ma procediamo ancora. Il programma della democrazia portava altre promesse e tra queste segnatamente quella di una diminuzione del carico tributario.

Invece si sono aumentate le spese e il pericolo del disavanzo è ricomparso. Abbiamo aumentata la burocrazia, cioè migliorate le paghe a certi impiegati e aumentato il loro numero; abbiamo aumentate le funzioni dello Stato, aumentato il potere centrale, abbiamo creato fori spe-

ciali, come li crearono il governo dei preti e quello dei nobili, come li crearono i conservatori e quelli che dicevansi liberali.

Alle classi privilegiate dei militari, dei grandi proprietari fondiari, dei grandi industriali abbiamo aggiunto certe categorie della burocrazia e di operai, meglio organizzate di altre; abbiamo accresciuto il numero dei gruppi che sono parassitari.

Questa è la politica di classe dei nostri governi, politica inconfessabile perchè turpe, negazione della politica democratica. E non avremo una politica democratica, finchè continueremo ad avere una politica militarista, una politica protezionista, una politica di violentazione dei rapporti contrattuali, una politica di burocrazia e non l'avremo aggiungendovi nuove forme di politica di classe.

E sta bene; come noi pure abbiamo notato nell'articolo ricordato in principio, una parte notevole della legislazione moderna di tutti gli Stati è legislazione di classe. L'on. Pantaleoni ha in forma incisiva indicato i caratteri della odierna politica di classe. Ma non bisognava fermarsi a una semplice esposizione, occorreva risalire alle cause. Poichè quella politica è opera della democrazia e trova il suo riscontro anche in altri Stati, da che deriva che la democrazia intende così male i suoi veri interessi e i suoi doveri? Da che dipende che dopo aver avuto per finalità politica la eguaglianza civile e politica va creando privilegi, monopoli, favori or per l'una or per l'altra classe? È evidente che la democrazia batte una falsa strada, ma vi dev'essere pure una ragione, una causa di tal fatto. Questo è il problema più arduo e complesso, ma è appunto dalla sua soluzione che può venire la salute; altrimenti potremo fare i più acuti e interessanti discorsi, ma non approderemo ad alcun risultato.

Forse che vi sono cause storiche le quali spiegano e giustificano l'atteggiamento presente della democrazia; forse che vi è ancora uno squilibrio tra le vere finalità democratiche e la cultura generale? Non possiamo affrontare ora un simile problema, epperò lo lasciamo alla meditazione dei lettori.

LE FERROVIE DI STATO

e le difficoltà dell'esercizio

Una delle difficoltà che presenta l'esercizio dei trasporti ferroviari è quella della fornitura dei vagoni ai privati. Questi in certe epoche dell'anno hanno bisogno di un materiale in quantità molto superiore all'ordinaria e allora sorgono facilmente difficoltà rilevanti per poter equilibrare la offerta con la domanda di vagoni. Gli italiani sanno per esperienza come questo fatto si riproduca annualmente e non mancano coloro che gettano la colpa e la responsabilità della deficienza del materiale da trasporto alle Società esercenti e gridano che la carestia momentanea dei vagoni si deve al sistema dell'esercizio privato, mentre lo Stato saprebbe ben altrimenti prevedere e provvedere. Ora in Francia,

dove il Comitato consultivo delle strade ferrate ha avuto occasione di occuparsi di questa questione, sono state raccolte alcune notizie, dalle quali risulta che le difficoltà alle quali va incontro facilmente l'esercizio privato in Italia e in Francia, riguardo alla quantità di vagoni messi a disposizione dei privati, non sono meno gravi in altri paesi, dove vige l'esercizio governativo delle strade ferrate. La qual cosa viene a dimostrare come il gran rimedio dell'esercizio di Stato sarebbe, per questa parte almeno, una chimera.

In Germania, dove si crede che ogni cosa si effettui e si svolga con precisione matematica il traffico anormale, quantunque talvolta preveduto, mette l'Amministrazione nelle maggiori difficoltà. Nel 1895 nel bacino minerario della Ruhr mancarono in un certo momento 6000 vagoni. La lezione, sebbene, dura non profitto neanche allo Stato, perchè l'anno seguente si fece sentire la stessa penuria. Essa si rinnovò nel 1897. Nel frattempo la questione fu portata davanti al Parlamento e là i rappresentanti della amministrazione delle ferrovie di Stato sono obbligati a riconoscere che nel periodo critico, cioè nei mesi di settembre, ottobre e novembre il numero dei vagoni richiesti e che non poterono essere forniti si è elevato nel 1892 a 84,000, nel 1893 a 132,000, nel 1894 a 164,000, nel 1895 a 258,000; nel 1897 a 471,000. E questo stato di cose continua nel 1898 e 1899.

Se dalla Germania si passa nel Belgio, si trova uno stato di cose ancora più grave. La mancanza dei vagoni è completa in certi momenti e l'amministrazione dello Stato non sa dove battere la testa. Nel 1899 essa prende il partito radicale di sospendere il carico per parecchi giorni della fine di dicembre. Allora piovono le interpellanze, le proteste e si tengono *meetings*; ma è tutto inutile, Anversa è senza vagoni. Le fabbriche di vetrerie minacciano di spegnere i fuochi. Tutta questa indignazione non ha portato un vagone di più sulle rotaie.

In Austria-Ungheria, nello stesso anno, situazione identica. Le reti ferroviarie dello Stato mancano di materiale e si decidono a ricorrere per la locazione di vagoni a Società o a privati.

Ma questo non è tutto. In Francia e anche in Italia i capitolati impongono alle Compagnie, per l'esecuzione del trasporto, delle condizioni ben determinate; bisogna che il trasporto sia eseguito in un tempo stabilito, di cui il punto di partenza è la domanda di materiale. Se esse non si attengono a quest'obbligo di un termine preciso, gl'interessati hanno il diritto di domandare il risarcimento dei danni.

All'estero, specialmente nelle amministrazioni dirette ed esercitate dagli Stati, si è saputo allontanare abilmente la responsabilità o liberarsene senza tanti riguardi. Nel Belgio non si dà alcun ascolto al reclamante, se il rifiuto o il ritardo hanno per origine un caso fortuito o di forza maggiore. Basta adunque definire il caso fortuito o la forza maggiore con qualche larghezza, e siccome si è definito la forza maggiore « il caso in cui i trasporti hanno ecceduto i limiti del traffico normale » si è ben tranquilli sulle conseguenze giuridiche della penuria del

materiale. In Germania si bada di più alla forma, ma il regolamento non è meno per questo a doppio fondo per render vani i reclami. Infatti bisogna fare anzitutto la domanda di vagoni in iscritto e i richiedenti possono essere obbligati a versare delle caparre, in seguito alle quali l'amministrazione è tenuta a fornire i vagoni sotto pena di indennizzo. Fino a qui tutto è regolare e sembra normale, ma il seguito lo è meno. Infatti il regolamento dichiara che l'amministrazione non deve l'indennizzo che nel caso in cui abbia promesso i vagoni; e qui la promessa s'intende promessa scritta. Di modo che l'amministrazione delle strade ferrate si salva facilmente: essa non promette nulla nei momenti difficili, ecc. o tutto.

In realtà nei casi di penuria di vagoni in seguito a traffico anormale, le reti esercitate dagli Stati offrono minori mezzi per far fronte alle difficoltà momentanee nelle quali si trovano, di quello che facciano le Compagnie private. Inoltre all'estero gli Stati onnipotenti non badano più che tanto a sbarazzarsi delle responsabilità che loro incombono in causa dei ritardi e della mancanza di materiale. Le loro precauzioni le hanno prese una volta per sempre; essi sono i padroni, non hanno nessuno che li controlli efficacemente e non si danno tanto pensiero perchè ciò non si veda chiaramente. E' bene che queste cose sieno fatte conoscere a quelli che fondandosi sulle lagnanze per la mancanza del materiale nei momenti di intenso traffico vedono il rimedio nell'esercizio di Stato, che invece non procurerebbe se non mali più gravi. E ciò si capisce facilmente, perchè lo Stato non ha affatto in questa materia poteri e mezzi maggiori di quelli che può avere una grande Compagnia, anzi si può credere che praticamente ne abbia di minori. Del resto di fronte a un traffico straordinario o che si svolge con rapida progressione non è il sistema d'esercizio che può eliminare gli inconvenienti, ma un complesso di provvedimenti suggeriti dalla esperienza e che occorre preordinare in vista di quelle eventualità eccezionali.

SUI TRATTATI DI COMMERCIO ¹⁾

VI.

Un breve sguardo sulla destinazione della nostra esportazione e sulle vicende che tale destinazione subì nel periodo dal 1886 al 1900, può completare quell'insieme di notizie di fatto che abbiamo voluto qui raccogliere.

La esportazione italiana nel 1886 raggiungeva appena il miliardo, era cioè di 1028 milioni; quasi la metà di questa esportazione era diretta in Francia: 481 milioni dei 1028 complessivi; venivano poi la Germania (108 milioni), l'Austria Ungheria (95 milioni), la Sviz zera (89 milioni), la Gran Bretagna (71 milioni), gli Stati Uniti (52 milioni).

¹⁾ Vedi i numeri precedenti.

Nel 1900 la esportazione italiana, dopo aver attraversato dei periodi di forte depressione così che nel 1891 scese sino ad 876 milioni, la più bassa cifra che si sia mai avuta dal 1871, dopo di che riprese vigore e raggiunse 1338 milioni.

Ricordiamo che nelle cifre complessive i prezzi hanno influenza quasi trascurabile, specie per quanto riguarda la produzione agricola, poiché le differenze, come si è veduto, si compensano.

Nel 1900 la Francia non è più il nostro principale mercato di esportazione; due altri Stati lo superano: la Germania con 221 milioni, la Svizzera con 206; la Francia arriva appena a 168 milioni.

Mettendo a confronto nei due anni 1886 e 1900 i paesi, a cui abbiamo venduto più di 50 milioni di prodotti nostri, abbiamo:

	1886	1900	
Francia (milioni)	481	168	— 313
Austria Ungheria	95	144	+ 49
Germania	108	221	+ 113
Svizzera	89	206	+ 117
Gran Bretagna	71	153	+ 82
Stati Uniti	52	121	+ 69
Argentina	29	68	+ 39
	925	1081	+ 469
			— 313
			+ 156

Sette paesi nel 1886 assorbono 925 milioni dei 1028 della nostra esportazione, cioè quasi il 90 per cento del totale; nel 1900 gli stessi sette paesi assorbono 1081 dei 1338 milioni cioè circa l'80 per cento.

Queste cifre sommarie indicano già dei fatti abbastanza importanti.

Prima di tutto si nota la enorme perdita che abbiamo fatta e ormai consolidata nel mercato francese; più di un terzo della esportazione che era diretta nella vicina repubblica non vi entrò più; nè fu compensata dalla maggiore esportazione verso la Svizzera che è di 117 milioni contro 313 di perdita verso la Francia, sebbene la Svizzera da principio fosse intermediaria negli scambi tra l'Italia e la Francia.

In secondo luogo si osserva che non ostante la perdita di 313 milioni di esportazione verso la Francia, il complesso della esportazione nei sette paesi principali aumentò durante il detto periodo di 156 milioni, cioè oltre il 15 per cento; meno che per l'Austria-Ungheria dove l'aumento fu minore del 50 per cento, per tutti gli altri cinque paesi la nostra esportazione è più che raddoppiata.

Certo il rude colpo che colpì la nostra esportazione verso la Francia che nel 1886, era di 481 milioni, nel 1887 di 405 e scese nel 1888 a 170 milioni, non fu riparato ad un tratto, e la depressione, con tutte le sue conseguenze economiche, fu gravissima per molti rami della nostra produzione; ma la vitalità del paese, che parve per un

momento quasi schiacciata dall'imperdonabile errore del 1887-88, si riebbe e a poco a poco procedette alla conquista di altri mercati fino al punto da superare, con uno slancio di maggiore esportazione complessiva, le perdite che aveva subite sul mercato francese.

Per dare un più preciso elemento di giudizio ai lettori, diamo qui in milioni di lire il movimento per tutto il periodo coi sette paesi anzidetti.

A N N I	Francia	Svizzera	Gran Brett.	Aust. Ungh.	Germania	Stati Uniti	Argentina
1886	481	89	71	95	108	54	29
1887	405	88	79	92	115	70	26
1888	170	183	115	83	109	67	28
1889	164	229	112	90	91	75	47
1890	160	169	111	88	118	77	31
1891	149	149	115	92	131	78	24
1892	147	187	113	105	145	81	37
1893	147	205	104	119	145	91	29
1894	143	205	121	126	142	91	29
1895	136	187	114	114	170	101	35
1896	153	178	109	121	159	86	57
1897	116	185	104	137	179	93	36
1898	146	185	116	143	191	107	38
1899	208	246	147	158	236	118	60
1900	168	206	153	144	221	121	68

Colla Francia adunque la nostra esportazione, ridotta nel 1888 da 405 a 170 milioni, è rimasta da allora in una media di 150 milioni circa e solo nei due ultimi anni mercè l'accordo che modificò la aspra applicazione della tariffa generale, accennò a superare la cifra di 150 milioni che era divenuta normale.

Colla Svizzera il movimento della nostra esportazione ebbe un improvviso aumento nel 1888-89, sincrono alla diminuita nostra esportazione verso la Francia; ma poi si manifestò una rapida discesa che fu il punto di partenza di un nuovo e solido aumento, determinatosi più vivo negli ultimi due anni.

Il movimento verso la Gran Bretagna è molto più calmo e costante; si può dire che quasi ogni anno del periodo la nostra esportazione fa un passo nel mercato inglese e la somma di questi piccoli ma continui aumenti porta il totale da 71 a 153 milioni, cioè un aumento più del cento per cento.

In Germania la conquista del mercato è dapprima lenta ed incerta; sino al 1894 non abbiamo che 37 milioni di maggiore esportazione, ma da allora i passi sono accelerati e si arriva al 1900 con 221 milioni, cioè più del doppio del 1886.

Con cifra più modesta, perchè il punto di partenza è meno importante, la nostra esportazione penetra, con un crescendo costante come in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America, non ostante le difficoltà doganali che nel Regno

Unito non si incontrano. Da 52 milioni, salvo una depressione nel 1896-97, si passa con aumento costante a 121 milioni, nel 1900; anche qui un aumento superiore al 100 per cento.

Un poco più saltuario, ma egualmente notevole è l'aumento della nostra esportazione nella Repubblica Argentina da 29 a 68 milioni.

Ed oltre questi paesi principali, notiamo questi altri dove la esportazione nostra non raggiunge ancora i 50 milioni, ma tuttavia è in aumento notevole:

il Belgio da 15 a 22 milioni + 7
la Turchia europea da 13 a 26 milioni + 13
i possedimenti inglesi dell' Asia da 19 a 29 milioni + 10
l'Egitto da 9 a 29 milioni + 20
il Brasile da 2 a 15 milioni + 13
l'Olanda da 9 a 17 milioni + 8
la Spagna da 9 a 14 milioni + 5

Verso due paesi la esportazione è stazionaria, la Grecia intorno ai 6 milioni; Malta intorno ai 10.

Ed un solo grande paese ci dà cifre decrescenti: la Russia, dove nel 1886 vendevamo per 18 milioni e dove a poco a poco abbiamo perduto terreno così la nostra esportazione è ridotta a 9 milioni circa.

Complessivamente osservata quindi la nostra esportazione nei diversi paesi di destinazione, abbiamo:

- 1° perdita di 300 milioni in Francia;
- 2° intensificazione notevolissima della esportazione nei mercati di tutti i paesi dove maggiormente essa era già rivolta;
- 3° conquista lenta, ma costante di altri mercati dove appena appena nel 1886 si esportava;
- 4° nessun progresso nè in Grecia nè in Russia.

*
* *

Tutto questo però riguarda la complessiva entità del commercio; ora importa vedere il movimento dei prodotti agricoli, affine di seguire il concetto che ci siamo proposti con questi brevi appunti.

Cominciamo a vedere quali sieno state le vicende nel mercato francese che teneva così importante posto nella nostra esportazione prima del 1883.

Dei 481 milioni che nel 1886 abbiamo esportati in Francia, 210 erano rappresentati dalla seta; rimanevano 270 milioni per tutti gli altri prodotti; — nel 1900, dei 168 milioni esportati in Francia, 61 rappresentavano la seta, per cui rimanevano 107 milioni per tutti gli altri prodotti.

Riferendoci ora soltanto ai prodotti agricoli, che già abbiamo diviso in dieci gruppi più volte indicati, ecco la cifra della esportazione in Francia per ciascuno dei gruppi nei due anni 1886 e 1900.

	1886	1900
1° Vino e tartaro. (milioni)	70.4	3.8
2° Agrumi, sughi, essenze.	1.6	2.5
3° Granaglie, legumi secchi, riso, farina.	9.5	4.6
4° Frutta, legumi, ortaggi freschi.	1.2	1.9
5° Erbe medicinali, semi, sughero radiche.	5.4	4.1
6° Castagne, carube, funghi.	1.4	1.1
7° Canapa e lino greggi.	6.7	8.1
8° Frutta, legumi, ortaggi secchi o preparati.	4.0	3.2
9° Lana, burro, formaggio, uova.	22.9	7.4
10° Olio, patate.	23.6	5.1
	153.2	41.8

La enorme differenza di 112 milioni di minore esportazione di prodotti agricoli, è data da tre voci, principalmente: il vino di cui si esportarono in Francia nel 1886 per 68 milioni e che ora non si vende che per poco più di tre milioni; le uova di pollame la cui esportazione in Francia è scesa da 12 a 3 milioni; l'olio di oliva del quale nel 1886 si esportò per 23.6 milioni e nel 1900 per 5 milioni appena.

E bene però notare subito che per tutti questi prodotti non solo si sono trovati altri sbocchi, in sostituzione della Francia, ma si è anzi aumentata la loro esportazione complessiva.

E appunto per dimostrarlo colle cifre, diamo dei soliti dieci gruppi il prospetto comparativo per i principali paesi, che, come si è visto, hanno tutti, meno la Francia, aumentati i loro complessivi acquisti di prodotti italiani.

ANNI	Francia	Svizzera	Gran Brett.	Aust. Ungh.	Germania	Stati Uniti e Canada	Argentina
1° — Vino e tartaro.							
1886	70.4	5.9	6.9	1.2	3.0	5.5	3.2
1900	3.8	7.7	3.2	2.7	3.9	6.1	7.8
	- 66.6	+ 1.8	- 3.7	+ 1.5	+ 0.9	+ 0.6	+ 4.6
2° — Agrumi, sughi, essenze.							
1886	1.6	0.1	5.7	4.7	0.8	15.9	—
1900	2.5	0.4	8.1	7.6	2.8	7.8	2.8
	- 0.9	+ 0.3	+ 2.4	+ 2.9	- 2.0	- 8.6	+ 2.8
3° — Granaglie e legumi secchi, riso, farine.							
1886	9.5	2.2	0.2	7.4	2.0	0.3	2.1
1900	4.6	1.6	0.6	7.0	0.6	0.6	3.0
	- 4.9	- 0.6	+ 0.4	- 0.4	- 1.4	+ 0.3	+ 0.9
4° — Frutta, legumi, ortaggi freschi.							
1886	1.2	1.0	0.2	3.1	9.6	—	—
1900	1.9	2.2	0.8	9.2	9.8	0.1	0.2
	+ 0.7	+ 1.2	+ 0.6	+ 5.9	+ 0.2	+ 0.1	+ 0.2

ANNI	Francia	Svizzera	Gran Brett.	Aust. Ungh.	Germania	Stati Uniti e Canada	Argentina
------	---------	----------	-------------	-------------	----------	----------------------	-----------

5°. — Erbe medicinali, semi, sughero, radiche.

1886	5.4	1.4	3.6	2.7	2.4	3.2	—
1900	4.1	1.7	3.1	2.2	3.4	1.3	0.1
	- 1.3	+ 0.3	- 0.5	- 0.5	+ 1.0	- 1.9	+ 0.1

6°. — Castagne, carrube, funghi.

1886	1.4	0.1	—	0.4	—	0.1	0.5
1900	1.1	0.1	0.1	0.7	0.2	0.2	0.9
	- 0.3	—	+ 0.1	+ 0.3	+ 0.2	+ 0.1	+ 0.4

7°. — Canapa e lino greggi.

1886	6.7	1.0	8.3	3.3	2.4	—	—
1900	8.1	1.2	11.8	3.3	12.0	2.4	—
	+ 1.4	+ 0.2	+ 3.0	—	+ 9.6	+ 2.4	—

8°. — Frutta, legumi, ortaggi secchi o preparati.

1886	4.0	1.0	—	6.0	0.9	—	—
1900	3.2	0.8	7.1	8.6	6.4	2.7	1.0
	- 0.8	- 0.2	+ 7.1	+ 2.6	+ 5.5	+ 2.7	+ 1.0

9°. — Lana, burro, formaggio, uova.

1886	22.9	2.5	1.5	5.0	8.3	2.6	1.1
1900	7.4	17.8	30.9	5.0	12.9	2.8	1.0
	- 15.5	+ 15.3	+ 29.4	—	+ 4.6	+ 0.2	- 0.1

10°. — Olio, patate.

1886	23.6	1.0	16.9	8.1	4.4	3.0	3.2
1900	5.1	0.9	2.7	3.2	3.0	4.4	6.4
	- 18.5	- 0.1	- 14.2	- 4.9	- 1.4	- 1.4	+ 3.2

E il prospetto qui sopra ci indica in certo modo il mutamento avvenuto per ogni singolo gruppo di prodotti dal 1886 al 1900.

Bisogna tener presente che i sette paesi dei quali tien conto il prospetto precedente, per il 1886 rappresentano il 90 per cento di tutta la nostra esportazione, e per il 1900 l'80 per cento.

Per il *vino* la enorme perdita del mercato francese non è certo compensata dalla maggiore esportazione in altri paesi; che anzi vi è da agguagliare una deficienza anche rispetto al mercato inglese; per la sola Argentina vi è un aumento relativamente notevole.

Per gli *agrumi*, *scorze d'agrumi*, *sughi ed essenze d'aranci e limoni*, la esportazione è dovunque in aumento, tranne che per gli Stati Uniti d'America, dove è diminuita della metà; ormai essi stessi producono largamente gli agrumi e fanno concorrenza a quelli di Sicilia; tuttavia la perdita subita negli Stati Uniti è largamente compensata dalle maggiori vendite negli altri paesi.

Il fatto stesso che si devono importare in Italia ed in misura crescente le *granaglie* per alimentare la popolazione, spiega la esportazione diminuita dovunque; i lievi aumenti che si riscontrano nella Gran Bretagna, negli Stati Uniti e nell'Argentina, sono dovuti principalmente al *riso*.

Per tutti i paesi, anche per la Francia, è aumentata la esportazione delle *frutta*, *legumi ed ortaggi freschi*; sono però piccole quantità, eccetto che per l'Austria-Ungheria, dove l'aumento si ragguaglia a quasi 6 milioni.

Invece il 5° gruppo *erbe, radiche, foglie, fiori medicinali, semi ecc.*, segna diminuzione per tutti i paesi; appena sensibile negli altri, alquanto più forte per la Francia e per gli Stati Uniti. Sono principalmente le *erbe, radiche ecc. per tinta e per concia* delle quali è minore la esportazione.

Di poca importanza è il 6° gruppo, *castagne, carrube e funghi*; meno che per la Francia e la Svizzera il movimento è lievemente crescente.

Della *canapa e lino greggi* è dappertutto aumentata la esportazione; verso la Germania poi in modo cospicuo da 2.4 a 12 milioni.

Le *frutta, legumi e ortaggi secchi o preparati* vanno conquistando largamente i mercati della Gran Bretagna e della Germania, e cominciano anche a penetrare negli Stati Uniti e nell'Argentina.

Nel penultimo gruppo, *lana, burro, formaggio, uova*, abbiamo perduto ben 15 milioni nel mercato francese di cui 9 di uova; ma ne abbiamo acquistati 15 nella Svizzera, ben 29 nella Gran Bretagna, 4 nella Germania.

Finalmente nell'ultimo gruppo è indicata una vera depressione, ma come abbiamo già avvertito, si tratta di un fatto transitorio causato dallo scarsissimo raccolto delle olive colpite in qualche luogo dalla mosca olearia, in altri da altra malattia. Non è il caso quindi di tirare conseguenze.

Così abbiamo messo sott'occhio al lettore tutti gli elementi necessari perchè possa formarsi un giusto criterio sullo stato delle cose.

Termineremo in un prossimo numero questo breve studio, facendo alcune considerazioni a modo di conclusione.

A. J. DE JOHANNIS.

ITALIANI E FRANCESI IN AFRICA.

V.

Fino dal 1892 il comm. Machiavelli, R. Console italiano a Tunisi, scriveva: « Il Governo locale, senza vedere con entusiasmo la corrente immigratoria italiana, nulla fa per impedirla, vista l'impossibilità di contrapporre alla mano d'opera italiana la francese o l'indigena, massime per certi lavori dove occorre perizia tecnica o adattamento a opere faticose e male retribuite; pone ogni studio ad attenuare la coscienza della sua nazionalità in modo di farne strumento della colonizzazione francese ».

Oggi la situazione è ancora la stessa: solo l'immigrazione italiana è aumentata assai. Abbiamo però già veduto che il Governo locale, e quello di Parigi da cui esso prende l'imbeccata, non le oppongono ormai più nessuno ostacolo. Continuano invece, con una perseveranza che nel suo genere è mirabile, anco se mediocrementemente fortunata, i tentativi di più specie per far crescere di numero in Tunisia la popolazione francese. E ho detto che è bene esaminarli, per conoscere da parte nostra i pericoli da schivare, i procedimenti da imitare, i provvedimenti da contrapporre.

Siffatti tentativi sono di quattro specie. 1° Importare dalla Francia, oltrechè capitalisti e capitali, anche un certo numero non di semplici contadini (questi no) ma di agricoltori proprietari. 2° Costruire strade e ferrovie, importando dalla Francia tutto o quasi tutto il personale anche secondario, come guardiani, cantonieri, frenatori e simili, specie se abbiano famiglia e parentela da tirarsi dietro. 3° Assimilare una parte dell'elemento italiano.

Circa il primo punto, poichè dalle discussioni parlamentari francesi abbiamo visto che alcuni ancora si illudono di potere artificialmente determinare una immigrazione di contadini, interessa sapere ciò che ne dicono coloro che stanno sul luogo e lo conoscono a fondo.

Persona che si dice pratica per molti anni di esperienza, scriveva or non è molto a una importante Rivista francese: ¹⁾

« La più parte degli immigranti italiani sono poveri diavoli che lasciarono la patria nella maggiore indigenza. Unica loro preoccupazione, il pane quotidiano. Si affezionano perciò al nuovo suolo se li nutre. Finiscono per dimenticare il suolo nativo. Presentano un ottimo elemento di di assimilazione. ²⁾ La mano d'opera è preziosa per fare acquistare valore a queste terre. L'immigrante italiano è sobrio e resistente, è avvezzo di nutrirsi di cibi semplicissimi, non ha desideri, sopporta assai più dell'immigrante francese i rigori del clima. Il francese, appunto conservando le abitudini della patria, beve, si alcoolizza e diventa anemico. Ciò risulta dai parecchi contadini francesi che muoiono all'ospedale di Tunisi dopo lunghe agonie. Per lo più, dopo aver fatto fiasco nei tentativi di coltivare la terra, sono fortunati se ottengono un misero posto di cantoniere ».

Perciò il corrispondente consiglia a quei suoi connazionali che siano agricoltori-proprietari di venire in Tunisia, ma ai contadini no; e dice che i primi possono trovare un buon impiego del capitale, i secondi, se non posseggono nulla, non faranno fortuna e non prospereranno in quel suolo; se posseggono qualcosa, è certo e si vede, che non se la sentono di lasciare la patria.

Lo stesso scrittore continua poi così: « Soltanto gli individui scelti possono riuscire come mezzadri, ma finora la richiesta ne è assai ristretta. In quanto al dissodare i terreni incolti, il con-

tadino francese vi è affatto improprio. Finchè vi sono terreni incolti e spesso malsani, non v'è da sperare che i contadini francesi possano venire a impiegarsi in gran numero. La cosa potrà cambiare quando tutta la Tunisia sarà interamente dissodata e coltivata. In queste condizioni l'immigrazione italiana è preziosa. Essi, specie i contadini, sopportano mirabilmente il clima. Si deve solo vietarla ai banditi, che sono relativamente numerosi. ¹⁾ Gli onesti e i laboriosi siano i benvenuti ».

Ma anche tra i mezzadri francesi il corrispondente distingue. Se sono pieni di coraggio e di salute, dice, possono riuscire; se no, quando non posseggono qualcosa in proprio, c'è il caso che si indebitino. E se il raccolto non è tanto buono, se i debiti non sono pagati a fin d'anno, è facile che con gli anni si accumulino. Perciò, visto che gli indigeni consumano infinitamente meno, egli conclude col dire che il più delle volte ai proprietari converrà meglio servirsi, anche come mezzadri, degli indigeni, i quali d'altronde non sono difficili a trasformare i propri sistemi di cultura, quando vedono quelli altrui fare buona prova.

Insomma, da tutto questo si rileva che il lavoro francese di piccola colonizzazione agricola, se attecchisce finora poco, ha anche pochissimo avvenire. Tutti gli elementi più essenziali gli sono sfavorevoli. I più ottimisti sono ridotti a lardellare le loro previsioni di se, di *ma*, di *perchè*... e invece mentre scrivo mi sta proprio sott'occhio la giustissima conclusione espressa da un periodico che ho già più volte citato:

« L'esempio eloquentissimo della colonizzazione italiana attesta ch'egli è con dei poveri e non con dei capitalisti che si può colonizzare ». I capitalisti, non dico, piantano, ma chi, a suo tempo raccoglierà?... Certo, per affrettare questo avvenire, sarebbe una gran bella cosa se fino da ora anche capitali italiani, oltrechè braccia, andassero a impiegarsi in Tunisia. Ma, per trattare il tema con ordine, non è questo il momento di parlarne. Passiamo al secondo dei provvedimenti escogitati in Francia per far sì che la piantauomo gallica attecchisca e si propaghi nelle campagne della Reggenza.

Costruzione di strade ferrate, impiegandovi personale francese. È già francese non solo il personale dirigente, s'intende, ma anche il basso personale delle linee oggi in esercizio. Se vi sono delle eccezioni, vanno man mano scomparendo. Si tratterebbe ora di assicurarli l'esclusività nelle linee da costruire.

È indispensabile, osservava tempo fa uno scrittore, che quelle strade siano custodite e mantenute unicamente da francesi, perchè le ferrovie sono strumenti di difesa nazionale, e sarebbe oltremodo imprudente iniziare gli indigeni ai lavori di collocamento e di manutenzione delle strade ferrate.

In caso di insurrezione o di guerra europea,

¹⁾ Ci sarà una particella di vero, ma c'è la sua brava parte di pregiudizio. Per citare, tra mille, una testimonianza prettamente francese, il deputato Rozet disse alla Camera: In grande maggioranza questi italiani sono brava gente.

¹⁾ Vedi la corrispondenza firmata *Un colono*, nel *Journal des Economistes*, gennaio 1902.

²⁾ Vedremo più tardi che non è così!

potrebbero più facilmente venire distrutte. Ma anche prima di ciò si impone lo scopo del popolamento francese. La popolazione rurale francese della Reggenza ascende a poco più di 2000 persone, mentre i nostri concittadini vi posseggono più di 500 mila ettari, che non coltivano da sé e che danno a coltivare ai siciliani, perchè non trovano coloni francesi sul luogo. Farli venire apposta non conviene.

La cosa cambierebbe quando alcune centinaia di cantonieri francesi si trovassero schierati sulle strade ordinarie e sulle strade ferrate. È un buon impiego, se la retribuzione è in media di tre franchi il giorno, mentre in Francia è una fortuna arrivare, a forza di protezioni a buscarne 2.75. L'ostacolo è nella mancanza di alloggi, giacchè le linee percorrono zone ancora poco abitate; epperò bisognerebbe orlarle di casette di poche stanze, provviste di giardini o orti di 2000 m. q. tanto da potervi sistemare parecchie famigliuole. Queste attirerebbero, a grado a grado, dalla patria parenti e amici che facilmente si farebbero acquirenti dei piccoli lotti di colonizzazione delle adiacenze. Pian piano si formerebbero così villaggi e fattorie. Qualche esempio si è già visto, quindi bisogna perseverare e provocarne moltissimi altri.

Ora, non so se a tutti faccia lo stesso effetto ma nel leggere tutta questa roba io provo un senso strano, che somiglia alla compassione. Ho sempre ammirato l'energia paziente e la perseveranza ingegnosa, ma qualche volta è lecito porre il quesito se sia ben collocata. Guardate un po' quante cure, quante fatiche, quanti studi, quanti tentativi... e che risultati lenti, incerti, meschini! E si che oramai sono più di venti anni che la Francia è insediata in Tunisia!

Lo so che le colonie non si istituiscono in poco tempo. Ma, se non erro, il primo ingrediente d'una colonia sono i coloni; e qui abbiamo la Francia che se ne va formando una, composta... di stranieri, poichè sono gli stranieri che già costituiscono una maggioranza più che notevole, la quale a passi rapidi si avvia a diventare strabocchevole. Il numero non è tutto, è vero, ma è pur sempre un elemento di primo ordine.

Fino a un certo punto e per un pezzo, anche in pochi, di fronte ai molti, si può seguitare a essere i padroni. Ma da un certo punto e momento in poi... chi sa? Basta, non stiamo a tirare oroscopi. Proseguiamo nell'esame dei mezzi con cui si cerca provvedere al « *peuplement français* » ma prima resti assodato che neanche quello di moltiplicare gli impiegatucci di campagna può impensierire gli italiani.

Verranno, sì, i cantonieri, porteranno le famiglie e, col tempo, attireranno anche qualche famiglia di amici. E poi? Terminata la rete ferroviaria, esaurito il numero di posti disponibili, messo a cultura qualche ettaro di terreno attorno alle stazioni meglio situate, i coloni rurali francesi saranno cresciuti, ripeto, col tempo, di qualche centinaio. Ma nel frattempo quante non saranno le migliaia di nuovi immigranti italiani!

Rivista Bibliografica

Louis Vigouroux. — *L'évolution sociale en Australasie*. — Paris, Colin, 1902 (4 franchi).

L'autore ha passato più di otto mesi nell'Australia e nella Nuova Zelanda, visitando le città, le miniere, i centri di coltura e d'allevamento; consultando gli archivi, interrogando banchieri, armatori, *squatters* (o grandi allevatori) agricoltori, piantatori, padroni e operai, uomini di Stato e studiosi, socialisti e anarchici, penetrando in tutte le classi della società, ed interessandosi a tutte le manifestazioni dell'attività economica, politica e sociale. Egli ha condensato in 12 capitoli la massa considerevole di note e documenti che ne ha riportati.

L'Australasia e l'Australia, la colonizzazione penitenziaria nella Nuova-Galles del sud, la colonizzazione spontanea del sud-est australiano e della Tasmania, la colonizzazione sistematica dell'Australia occidentale e meridionale; il regno degli *Squatters*, il regno dei cercatori d'oro, la colonizzazione della Nuova Zelanda, l'accaparramento del suolo in Australasia, il regno dei banchieri, il movimento operaio, la lotta delle classi, lo Stato e l'iniziativa privata: ecco i titoli dei capitoli di questo interessantissimo libro. Monografie e notizie su questioni speciali, come l'allevamento, il *minimum* del salario, l'assistenza per mezzo del lavoro, e la cooperazione obbligatoria, ecc. ecc., contribuiscono a dipingerci i costumi pittoreschi di quei paesi poco noti.

Questa inchiesta, assolutamente imparziale e fondata soltanto sullo studio dei fatti, viene appunto nel momento in cui le colonie australiane finiscono d'organizzarsi in Federazione e di procedere ad un censimento generale.

Essa avrà lo stesso successo dell'inchiesta anteriore dell'autore sulla *Concentration des forces ouvrières dans l'Amérique du Nord*, alla sincerità della quale la stampa d'ogni paese ha reso unanime plauso.

Prof. avv. L. Neppi Modona. — *La Corte dei Conti e le sue funzioni*. — Firenze, Seeber, 1902. pag. 175.

L'autore ha fatto uno studio accurato e completo sulla Corte dei Conti e le sue funzioni argomento, che per la sua importanza merita d'essere conosciuto meglio e più generalmente di quello che sia ora. La Corte dei Conti ha infatti tali attribuzioni nell'ordinamento costituzionale e finanziario d'ogni Stato civile, da renderla uno dei primi e più essenziali organismi per la retta amministrazione pubblica e per il regolare e più efficace controllo. Ciò spiega perchè gli studiosi abbiano cercato di rendere facile e chiara la intelligenza di quell'organismo e delle sue funzioni e perchè ora alla già ricca letteratura su questo argomento si aggiunga la monografia del prof. Neppi Modona.

Chiarita l'importanza della Corte de' Conti e dati alcuni cenni storici e legislativi su tale ente negli Stati esteri — cenni per alcuni paesi forse troppo riassuntivi — l'autore si è occupato della Corte de' Conti in Italia avanti e

dopo l'unificazione, e venendo poscia alla parte seconda del suo studio, che è quella più importante, ha esposto estesamente l'ordinamento e le attribuzioni della nostra Corte, secondo la legge del 1862 e i provvedimenti legislativi complementari. Abbiamo adunque uno studio ordinato e chiaro che riuscirà utile a chi vuol conoscere tutto ciò che riguarda la nostra Corte dei Conti.

Rivista Economica

*Il consumo dello zucchero — I vini negli Stati Uniti —
La produzione mondiale dell'oro — La situazione
del debito pubblico.*

Il consumo dello zucchero. — Secondo una statistica tedesca, la media del consumo individuale dello zucchero, sui dati del 1900-901, sarebbe la seguente nei vari paesi d'Europa e negli Stati Uniti:

	chilogrammi		chilogrammi
Germania	13,88	Gran Bretagna	44,52
Austria	8,11	Bulgaria	2,67
Francia	16,64	Grecia	3,41
Russia	6,53	Serbia	3,12
Olanda	20,12	Turchia	3,66
Belgio	10,73	Svizzera	24,29
Danimarca	23,40		---
Svezia Norv.	17,89	Europa	12,57
Italia	2,80		---
Romania	3,46	Stati Uniti	30,29
Spagna	4,55		---
Portogallo	6,42	Totale	15,28

I più grandi consumatori di zucchero sono gli inglesi e gli americani che bevono the, fra quelli che ne consumano meno, gli italiani che bevono vino.

Il vino negli Stati Uniti. — L'importazione dei vini negli Stati Uniti, durante l'anno fiscale 1900-901, secondo le statistiche americane è stata la seguente, divisa per paesi di provenienza.

	Vini in fusto		Vini in bottiglie	
	galloni ¹⁾	dollari	dozzine	dollari
Austria-Ungh.	35,362	30,945	1,944	11,658
Francia	393,671	228,051	429,642	4,985,837
Germania	884,860	638,233	96,697	611,004
Inghilterra	54,697	52,737	13,494	221,577
Italia	251,934	97,545	97,692	272,254
Portogallo	109,522	136,915	2,048	16,193
Spagna	697,665	561,170	5,159	16,322
Altri paesi	358,139	196,726	38,234	152,179
Totale	2,785,850	1,942,322	684,910	6,286,914

Fra gli altri paesi figura il Giappone con 293,813 galloni valutati a dollari 146,781; ma non si tratta di vino di uva bensì del così detto *saki* che è un liquore estratto dal riso.

La produzione mondiale dell'oro. — Dal rapporto del signor Roberts, direttore della Zecca degli Stati Uniti, si rileva che la produzione mondiale dell'oro si è elevata nel 1901 a 401,053 kg. per un valore totale di 1,369,314,850 lire.

Vale a dire che vi è un aumento di 15,143 chili e 81,800,000 lire, dovuto in gran parte agli Stati

Uniti; ma non si è ancora raggiunta la cifra del 1899 superiore di 245,351,000 a quella del 1900.

Questa grossa perdita annuale nella produzione mondiale dell'oro si deve alla guerra del Sud-Africa e alla sospensione del lavoro nelle miniere del Rand.

Dal 1899 al 1900 la produzione aurifera dell'Africa australe è discesa da milioni 376 a 83 solamente.

L'estrazione australiana è aumentata del 20 per cento; al Canada, invece, si nota una diminuzione di 15 milioni; la produzione della Russia ha aumentato di 21 milioni, quella dell'India di 500,000 lire.

Dei progressi si son fatti anche nell'America del Sud, ma nella Columbia i torbidi politici hanno apportato una sensibile diminuzione.

La situazione del debito pubblico italiano. — I consolidati iscritti in 1 gran libro del debito pubblico e i debiti perpetui formavano al 30 giugno 1901 un complesso di lire 479,294,520 di rendita corrispondenti ad un capitale di L. 9,882,194,496.

In seguito alle variazioni avvenute nel corso dell'esercizio finanziario 1901-902 variazioni dovute particolarmente alla rendita annullata e iscritta per conversione in 4.50 per cento netto a favore delle opere pubbliche di beneficenza e per conversione di debiti redimibili e perpetui e buoni del tesoro a lunga scadenza — la consistenza di tali debiti era salita al 30 giugno 1902 a L. 479,864,072 di rendita, corrispondente a L. 9,845,286,053 di capitale.

I debiti redimibili da L. 66,970,675 di rendita (L. 1,919,495,786 di capitale) scesero a L. 66,156,717 di rendita (L. 1,903,198,256 di capitale).

Nei debiti amministrati dalla direzione generale del Tesoro avvenne una diminuzione di L. 3,047,063 di rendita, così che alla fine dell'esercizio si avevano L. 30,480,494 di rendita corrispondente al capitale di L. 1,052,757,314.

In complesso il debito pubblico durante l'esercizio testé chiuso diminuì di L. 3,191,469 di rendita corrispondente a L. 55,450,705 di capitale al 1° luglio 1902 consisteva in lire 576,501,284 di rendita (L. 12,801,241,629 di capitale).

LE CONDIZIONI DELLA VITICOLTURA

e del commercio vinario dell'Austria nel 1901

Il rapporto testé pubblicato dalla Camera di commercio ed industria di Vienna, intorno alla industria, al commercio ed alle condizioni dello scambio nella Bassa Austria durante il 1901, contiene le seguenti notizie sullo stato della viticoltura e del commercio vinario:

Il risultato della vendemmia del 1900 fu abbastanza buono, nonostante la peronospora e l'*oidium* abbiano danneggiato il raccolto tanto per la qualità quanto per la quantità, che in alcune regioni si ridusse ad un terzo solo di quanto aspettavasi.

Nel litorale la qualità del prodotto soffersero sensibilmente, mentre la quantità rimase inalterata. Nella Bassa Austria il raccolto fu buono per qualità soltanto in alcune regioni.

Nel Wienerwald le uve nere molto soffersero, quelle bianche poterono ricuperare per le condizioni favorevoli della seconda metà di settembre. Nel Tirolo meridionale il prodotto fu insoddisfacente sotto ogni rapporto.

Anche in Ungheria il raccolto lasciò molto a desiderare per qualità, per l'*oidium* e la peronospora che non furono combattute abbastanza energicamente, mentre per quantità fu soddisfacente.

Alcuni vini, specialmente quelli di Siebenbrügen, sono risultati così deficienti che soltanto tagliandoli coi vini italiani si poterono rendere commerciabili.

I produttori austriaci non possono lamentarsi dei prezzi, che per il prodotto di buona qualità furono abbastanza soddisfacenti. La difesa contro le gelate, e le stazioni di spari contro la grandine si condussero molto bene. Anche i corsi di perfezionamento agrario, le conferenze dei maestri ambulanti, e gli sforzi dei circoli competenti per diffondere gli impianti di viti americane, ebbero buoni risultati. Si lamenta però che le conferenze ambu-

¹⁾ Il gallone americano equivale a circa litri 4 1/2.

lanti non siano tenute dagli agricoltori sempre nella giusta considerazione, come pure sia poco praticato l'innesto su viti americane. Ad ogni modo la costante ricostituzione dei vigneti e le cognizioni sul modo di combattere l'*oidium* e la fillossera renderanno meno necessaria in futuro l'importazione dei vini italiani; non si può tuttavia disconoscere che la loro importazione ha reso possibile di utilizzare i vini indigeni di cattive qualità durante l'ultimo decennio.

È probabile che progredendosi colle nuove piantagioni si potrà presto ritornare alla produzione di prima e con questa cesserà la importazione dei vini bianchi italiani. Già nell'anno contemplato da tale rapporto è rilevabile un nuovo forte regresso della importazione italiana, che per i vini a dazio ridotto fu come segue:

	Quantità		Valore	
	Quintali	Fiorini	Quintali	Fiorini
1900.....	1,002,569	23,059,087		
1901.....	625,099	14,377,277		

Si noti inoltre che in Italia e specialmente in Sicilia la fillossera colle sue devastazioni diminuisce la concorrenza da parte delle regioni produttrici di vini vigorosi ricchi di alcool.

Si deve infine rilevare come nonostante la qualità eccellente del vino della Bassa Austria dell'ultima vendemmia, e nonostante tutti gli sforzi degli albergatori, commercianti, ecc. per fabbricare dei buoni vini, il loro consumo in Vienna andò notevolmente diminuendo.

L'introduzione in Vienna fu come segue:

Nel 1900.

Vino in fusti.....	Ettol.	525,200
Id. bottiglie.....	>	5,558
Mosto di vino e vinacce..	>	56,658

Nel 1901.

Vino in fusti.....	Ettol.	497,411
Id. bottiglie.....	>	4,991
Mosto di vino e vinacce..	>	49,883

Questo regresso risulta anche più grave in rapporto al costante aumento della popolazione. La spiegazione di ciò può trovarsi soltanto nelle sfavorevoli condizioni delle industrie e nel crescente impoverimento della popolazione, che non può più considerare il vino che come un articolo di lusso.

L'esportazione del vino è pure diminuita come segue:

	Quantità		Valore	
	Quintali	Fiorini	Quintali	Fiorini
1900.....	142,520	7,804,848		
1901.....	120,027	6,601,485		

Statistiche agrarie per il Regno Unito per l'anno 1901

Il Major P. G. Craigie ha pubblicato le statistiche complete agrarie per il 1901. Quelle concernenti le superficie dei raccolti furono compilate in base a 514,635 schede separate, contenenti i dati sulla distribuzione dei raccolti ed il numero del bestiame sulle tenute di più di un acro di estensione, al 4 giugno 1901. Si dovette ricorrere a stime per meno del 3 per cento del numero complessivo delle statistiche fornite individualmente.

Il seguente prospetto indica le superficie complessive per il Regno Unito nell'ultimo triennio:

	REGNO UNITO		
	1899	1900	1901
	(migliaia di acri)		
Superficie di tutti i raccolti ed altre erbe.....	47,796	47,795	47,761
Pascoli permanenti.....	28,092	28,267	28,374
Arativo.....	19,704	19,528	19,387
Raccolti a grano.....	8,804	8,708	8,477
Raccolti verdi.....	4,274	4,301	4,231
Trifoglio ed erbe in rotazione.....	6,115	6,025	6,141
Lino.....	35	48	56
Luppoli.....	52	51	51
Frutta minuta.....	77	79	81
Maggesi.....	357	316	355

Una novità nelle statistiche di quest'anno è che vi si comprendono le notizie sulla influenza delle condizioni meteorologiche della stagione secondo le registrazioni dell'ufficio meteorologico durante il 1901.

In connessione coi dati relativi ai prezzi Major Craigie avverte che non è senza interesse osservare degli indizi per un ritorno a valori più normali dovunque tranne che in Inghilterra, e per quanto concerne i prezzi del grano il prospetto che segue ne indica il corso generale in Inghilterra, nella Francia e nel Belgio.

	Inghilterra	Francia		Belgio
		(Per quarter)		
1872-76.....	52/7	52/11	54/2	
1877-81.....	47/4	51/9	50/9	
1882-86.....	37/8	41/5	39/2	
1887-91.....	32/7	43/9	37/8	
1892-96.....	25/9	35/11	27/2	
1897-901.....	28/8	38/4	30/5	

Il *report*, comprese le tabelle statistiche, forma un volume di circa 300 pagine.

I nuovi dazi doganali nell'Inghilterra

Ecco i nuovi testi riguardanti gli aumentati dazi doganali nel Regno Unito:

1° Dal 17 giugno u. s. tutti i dazi sugli spiriti importati sono accresciuti di un penny (lire 0.12);
2° Dalla stessa data i dazi sul glucosio sono: per quello solido di scellini 3 e 3 pence (circa lire 4), e per quello liquido di scellini 2 e 6 pence (lire 3.10).

Ai dazi sui grani pubblicati nel Rollettino ufficiale sono sostituiti i seguenti:

Frumento.....	} 3 pence (L. 0.30) per cwt (quint.)
Orzo.....	
Avena.....	
Segala.....	
Granturco.....	
Grano saraceno.....	
Piselli secchi.....	
Riso (non pulito).....	
Fave secche.....	
Lenticchie.....	

Tutti i prodotti secondari che servono come cibo e non contengono più di 50 per cento di amido } 1/2 penny (L. 0.15)
per cwt.

Farina di frumento e degli altri prodotti sopramenzionati (eccetto di quelli secondari soggetti al dazio di 1/2 penny per cwt).....	} 5 pence (L. 0.50) per cwt.
Amido.....	
Arrowroot.....	
Polvere di cassava e tapioca.....	
Farina di patate.....	
Sago.....	
Malto.....	
Orzo brillato.....	
Riso (pulito).....	

Sono soggetti allo stesso dazio i piselli e le lenticchie se nettati.

Il Commercio giapponese nell'anno 1901

Il governo imperiale del Giappone ha testè pubblicato la statistica del commercio di esportazione e d'importazione di quel paese durante l'anno 1901.

Da un primo esame delle cifre in essa contenute si ricava in generale una favorevole impressione.

L'importazione eccede l'esportazione di soli 3,000,000 di yen, e vi è inoltre da osservare che furono fatte durante la passata annata immense provviste di petrolio e di zucchero, in vista di un imminente aumento di tariffa per detti due articoli.

Tali provviste avrebbero, secondo taluni, talmente alterate le proporzioni che senza di esse la esportazione avrebbe superate di circa 4,000,000 l'importazione.

Quello che è certo si è che nel 1901 l'esportazione ha raggiunto il limite massimo fin qui, con un aumento mo to ragguardevole sull'anno precedente (circa 47,000,000 di yen).

Giova però notare che quasi tutto il detto aumento (36,800,000 yen) è dato dalla seta, il cui commercio nel 1901 ebbe un immenso sviluppo per le condizioni dei mercati esteri — specie degli Stati Uniti — ma che nessuno qui crede possa ripetersi nonchè migliorare. (Nella denominazione generale « seta » si comprendono le sete crude, ecc., ed i lavori di seta).

Troviamo altri notevoli aumenti nelle materie alimentari e bevande per una somma di yen 5,800,000; nei minerali e metalli per altri 5,000,000 di yen; cotone filati e lavori di cotone per 1,100,000 yen.

Il commercio degli alimenti e bevande e di qualche altro articolo è specialmente fatto cogli Stati orientali, in primissimo luogo colla Cina. E nello scorso anno si verificò un grande aumento in quest'ultimo, che venne a controbilanciare (con vantaggio) la notevole diminuzione causata dai fatti di Cina del 1900.

Trascrivo qui una tabella del commercio cino-giapponese negli ultimi sei anni.

Anno	Esportazione	Importazione
	Yen	Yen
1896.....	13,823,843	21,344,521
1897.....	21,325,065	29,265,845
1898.....	29,193,175	30,523,860
1899.....	40,257,034	28,389,225
1900.....	31,871,576	29,960,740
1901.....	42,925,578	27,256,986

Il Giappone spera continuare ad aumentare annualmente la sua esportazione in Cina e questa speranza è certo molto fondata. I due primi mesi dell'anno in corso pare abbiano offerto un aumento di 1,000,000 di yen ciascuno, e ciò malgrado la diminuzione del prezzo dell'argento che ha alterato il cambio.

Il commercio del thè invece non fu punto soddisfacente. Le cifre di tal commercio nel suo porto più importante, Yokohama, segnano una costante diminuzione da tre anni a questa parte che l'aumento del prezzo non vale a compensare.

Ecco le dette cifre:

Anno	Kiu	Valore
	esportati	in yen
1899.....	21,307,400	5,403,700
1900.....	19,735,231	5,361,548
1901.....	18,455,107	5,098,462

Trascrivo qui sotto le cifre complessive fornite dalla detta statistica col confronto con quelle dell'anno precedente.

	1901	1902
	Yen	Yen
Importazione.....	255,816,641	287,261,845
Esportazione.....	252,349,543	204,429,993
Totale...	508,166,187	491,691,839

Fra i paesi che segnarono il maggiore aumento nella importazione di mercanzie giapponesi figura l'Italia, che passò da yen 7,129,310 del 1900 a yen 12,569,484, prendendo il quinto posto dopo gli Stati Uniti, le Colonie Britanniche, la Cina e la Francia, risultato questo esclusivamente dovuto all'eccezionale incremento segnalato nell'esportazione della seta giapponese.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Alessandria.

— Nell'ultima adunanza di venerdì 17 corr. il Consiglio camerale — dopo avere avuto dal Presidente on. Michel diverse comunicazioni, tra le quali quella dell'approvazione, per parte del ministero, del bilancio della Camera per l'anno 1902 e della nuova circoscrizione della Camera stessa — discusse intorno alla importantissima questione dell'esercizio ferroviario, trattandola in base agli studi e alle proposte formulate da apposita Commissione; ed approvò in proposito il seguente ordine del giorno, che per la importanza dell'argomento riportiamo qui testualmente:

« La Camera di commercio di Alessandria osservando che questione di grave interesse pel commercio, e di non lontana e stabile soluzione, è certo quella che si riferisce all'esercizio delle ferrovie da accordarsi allo Stato, o da affidarsi, in continuazione del sistema attuale, alle Società private;

Che già parecchie Camere di commercio si occuparono di tale importante argomento, sul quale queste, più che ogni altro corpo morale esistente in Italia, hanno diritto e dovere di fissare la propria attenzione per concretare un sereno loro parere relativo, che indichi, a chi spetta, la via che può essere stimata la migliore da seguirsi per la definizione attendibile della vertenza;

Enumerati i vantaggi e gli svantaggi che può arrecare al razionale servizio delle strade ferrate l'assunzione del loro esercizio per parte dello Stato;

Premesso che in paesi d'avanzata civiltà, per massima generale lo Stato è sempre a ritenersi come un cattivo intraprenditore, e che le lagnanze mosse, in questi ultimi tempi, contro l'esercizio privato delle ferrovie, vogliono in parte attribuire ad errori verificatisi all'epoca della stipulazione delle convenzioni ferroviarie, avvenuta nell'anno 1885;

Considerando che le Camere di commercio francesi, ufficialmente interpellate, non è molto, in proposito, opinarono tutte concordemente ed energicamente contro l'esercizio ferroviario di Stato;

Avvertiti gli inconvenienti che tale esercizio presenta, principalmente per la responsabilità, in caso di danni occorsi, nei paesi dove esso è in vigore, quali sono il Belgio e la Germania;

Sul riflesso che, ordinando un oculato controllo di governo su tutte le contingenze di contabilità, di orari, di tariffe, di numero di treni per ogni singola linea, ecc., ecc.; e dando opera per l'istituzione dell'elemento elettivo nella Commissione delle tariffe stesse, da ricavarsi pure dalle Camere di commercio; e promovendo, nell'ufficio dell'Ispettorato generale, la conciliazione della sorveglianza necessaria col principio di libertà industriale, che deve essere carattere delle Società le quali avranno alla loro dipendenza le vie ferrate, si verranno ad ottenere le maggiori, e più plausibili garanzie d'esatto e proficuo servizio di ferrovie;

Unanime, emette parere di propendere per credere partito più giovevole d'ogni altro quello di concedere all'iniziativa di Società private l'esercizio delle strade ferrate nazionali. »

Mercato monetario e Banche di emissione

Le preoccupazioni per i bisogni relativi alla liquidazione di fine mese e i pagamenti dovuti allo *Stock Exchange* cagionarono negli ultimi giorni sul mercato di Londra una maggiore fermezza dei saggi dello sconto ed ebbero per conseguenza che alla Banca d'Inghilterra furono chiesti prestiti in proporzioni notevoli. L'oro spedito dai paesi transmarini prese la via di Francia e di Germania.

La Banca d'Inghilterra al 31 luglio presentava variazioni notevoli come può desumersi dalla situazione.

Per quanto da un pezzo in quasi vada cantando in tutti i toni che la crisi industriale e bancaria da cui venne colpito lo scorso anno il mercato tedesco è finita, o sta per finire, noi persistiamo a ritenere che, quantunque abbia superato lo stadio acuto, essa accenna ben poco a scomparsi. A conforto di questo convincimento abbiamo il fatto della grande abbondanza di numerario, che (bisogna dirlo) affligge il mercato tedesco.

La facilità monetaria della piazza di Berlino e così accentuata che ha perfino induito sul ribasso nel saggio di sconto del mercato libero. Infatti, da 15/8 come si contrattava agevolmente otto giorni or sono, la buona carta a tre mesi è caduta ad 1 1/2 per cento. Tale ribasso non si accentuerà certo nella veniente settimana per la ragione che la fine del mese, per quanto minimamente, influirà certo a far un po' scemare la grande pleora monetaria del mercato tedesco.

Ma nei primi giorni dell'agosto ricadremo nuovamente ai saggi attuali, anche per la ragione che l'assenza dal mercato di gran parte degli operatori rende ancora più oziosi e più offerti i capitali.

Molto offerto, il danaro a breve termine non supera l'1 per cento.

A New York si nota un sensibile miglioramento nella condizione monetaria; il danaro è più abbondante e si quota al 2 per cento.

Sul mercato francese abbondano le disponibilità. Le domande di rimborsi alla pari di rendita 3 1/2 sono state veramente insignificanti. Lo sconto è al 2 1/4 per cento. Il cambio su Londra è a 25.16 1/2 sull'Italia a 1 per cento.

In Italia si nota maggiore fermezza nello sconto, i cambi ebbero queste oscillazioni.

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

28 Lunedì....	101.20	25.47	124.40	106.20
29 Martedì....	101.15	25.44	124.40	106.20
30 Mercoledì..	101.025	25.41	124.41	106.07
31 Giovedì....	101.02	25.40	124.05	106.05
1 Venerdì....	101.15	25.45	124.20	106.15
2 Sabato....	101.25	25.48	124.35	106.20

Situazioni delle Banche di emissione estere

		31 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,599,797,000 + 2,389,000
		argento... >	1,122,015,000 + 328,000
		Portafoglio..... >	634,663,000 + 195,466,000
	Passivo	Anticipazione..... >	621,750,000 + 989,000
		Circolazione..... >	4,215,495,000 + 210,229,000
Conto cor. dello St. >		200,075,000 + 9,621,000	
		> dei priv. >	518,474,000 + 12,159,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	88,07% - 4,56%
		31 luglio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,924,000 - 355,000
		Portafoglio..... >	28,881,000 + 300,000
		Riserva..... >	25,632,000 - 277,000
	Passivo	Circolazione..... >	30,067,000 + 417,000
Conti cor. dello Stato >		10,831,000 - 821,000	
Conti cor. particolari >		42,499,000 + 3,063,000	
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	48 0/0 - 3 1/2 %

		26 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior. argento >	59,198,000 - 5,000
		Portafoglio..... >	40,593,000 + 17,000
		Anticipazioni..... >	56,203,000 - 1,657,000
	Passivo	Circolazione..... >	52,915,000 - 15,000
		Conti correnti..... >	226,402,000 - 2,178,000
		6,937,000 + 619,000	

		26 luglio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	incasso met. Doll.	174,140,000 + 970,000
		Portaf. e anticip. >	913,390,000 + 9,960,000
		Valori legali..... >	73,390,000 - 4,320,000
	Passivo	Circolazione..... >	32,000,000 + 190,000
Conti corr. e dep. >		952,100,000 + 11,410,000	

		23 luglio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	1,059,508,000 + 31,622,000
		Portafoglio..... >	719,817,000 - 24,070,000
		Anticipazioni..... >	56,054,000 - 8,208,000
	Passivo	Circolazione..... >	1,204,732,000 - 51,837,000
Conti correnti..... >		576,617,000 + 39,401,000	

		19 luglio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	103,982,000 + 35,000
		argento..... >	8,411,000 - 650,000
	Circolazione..... >	219,587,000 + 1,264,000	

		23 luglio	differenza
Banca Austro-Ungarica	Attivo	Incasso... Fiorini	1,421,634,000 + 1,917,000
		Portafoglio..... >	202,838,000 - 3,150,000
		Anticipazione..... >	44,009,000 - 851,000
	Passivo	Prestiti..... >	299,969,000 + 72,000
		Circolazione..... >	1,415,686,000 - 28,072,000
		Conti correnti... >	145,429,000 + 28,000
		Cartelle fondiarie >	294,705,000 + 939,000

		26 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	354,866,000 + 233,000
		argento... >	489,980,000 + 497,000
		Portafoglio..... >	1,111,458,000 - 3,169,000
	Passivo	Anticipazioni..... >	126,226,000 - 3,792,000
		Circolazione..... >	1,633,925,000 - 2,364,000
		Conti corr. e dep. >	558,550,000 + 958,000

		24 luglio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	115,800,000 -
		Portafoglio..... >	506,147,000 -
		Anticipazioni..... >	51,879,000 -
	Passivo	Circolazione..... >	608,610,000 -
		Conti correnti..... >	78,771,000 -

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 agosto

La liquidazione di luglio è passata senza gravi disguidi ed è attualmente sostenuta, i tassi dei riporti si mantennero alquanto più tesi di quelli del mese passato.

La settimana esordì in complesso inattiva e svogliata, in gran parte effetto della stagione che attraversiamo poco propizia per gli affari; chiude in condizioni alquanto migliorate e più ferme quantunque Parigi ci mandi corsi poco incoraggianti.

La nostra rendita 5 per cento esordì a 103,12 per contanti, oscillò nelle sedute successive intorno a 103 per rimanere oggi a 103.40. Il fine mese segna 103.40. Il 4 1/2 per cento pure si è presentato incerto a 111.80 in media, più fermo il 3 per cento a 68.90.

In ottava da noi, la corrente al sostegno si è delineata solo nei valori ferroviari.

L'andamento del mercato parigino è ora strettamente legato colla liquidazione, le di cui numerose vendite non possono ben disporre gli animi.

L'italiano indebolito vien quotato ogni dopo aver sfiorato il 102, 102.05; le rendite interne francesi in condizioni ferme si segnano 102 e 100.45. L'Esteriore spagnolo a Parigi invariato a 80,85.

I Consolidati inglesi oscillanti si sono aggirati intorno a 95 e mezzo.

TITOLI DI STATO	Saba. 26 Luglio 1902	Venerdi 25 Luglio 1902	Ma. ven 29 Luglio 1902	Mercoledì 30 Luglio 1902	Giovedì 31 Luglio 1902	Venerdi 1 Agosto 1902
Rendita Italiana 5 %	103.15	103.12	103. —	103. —	103.05	103.05
» » 4 1/2 »	111.65	111.60	111.90	111.90	111.70	111.70
» » 3 »	69. —	69. —	69. —	68.90	68.90	68.90
Rendita Italiana 5 % :						
a Parigi	102.15	102. —	102. —	101.95	101.95	102.05
a Londra	101.25	101.25	101.25	101.25	101.25	101.25
a Berlino	—	—	103.30	103.25	103.30	—
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	—	—	—	100.30	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.85	101.65	101.70	101.77	102. —	100.87
» » 3 % antico	100.47	100.32	100.25	100.37	100.45	100.40
Consolidato inglese 2 3/4 » prussiano 2 1/2	102.60	102.50	102.50	102.40	102.60	102.30
Rendita austriaca in oro » » in arg.	121.60	121.70	121.65	121.65	121.65	121.55
» » in carta	101.70	101.70	101.75	101.65	101.65	101.75
Rendita spaga. esteriore: a Parigi	80.90	80.85	80.85	80.80	80.85	80.80
a Londra	80.55	80.50	80.50	80.50	—	—
Rendita turca a Parigi » » a Londra	28.35	28.10	28. —	28.20	28.50	28.75
Rendita russa a Parigi » portoghese 3 % a Parigi	29.30	29.30	29.25	29.32	29.35	29.45

VALORI BANCARI

	26 Luglio 1902	2 Agosto 1902
Banca d' Italia	893. —	894. —
Banca Commerciale	685. —	686. —
Credito Italiano	524.50	520. —
Banco di Roma	116. —	120. —
Istituto di Credito fondiario	525.50	523.50
Banco di sconto e sete	126. —	130. —
Banca Generale	36. —	36. —
Banca di Torino	82. —	82. —
Utilità nuove	220. —	216.50

Un po' più di fermezza possiamo notare nei valori bancari: migliorarono le azioni Banca di Roma, Istituto di Credito fondiario e Banco Sconto e Sete.

CARTELLE FONDIARIE

	26 Luglio 1902	2 Agosto 1902
Istituto italiano	4 1/2 »	510. —
» »	4 1/2 »	509. —
Banco di Napoli	3 1/2 »	522. —
Banca Nazionale	4 1/2 »	475.25
» »	4 1/2 »	475. —
Banco di S. Spirito	4 1/2 »	509.25
Cassa di Resp. di Milano	5 »	508.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 »	522. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	5 »	522. —
» »	4 1/2 »	504. —
» »	4 1/2 »	504. —
» »	4 1/2 »	517.50
» »	4 1/2 »	517.50
» »	4 1/2 »	511.50
» »	4 1/2 »	510.50
» »	4 1/2 »	502. —
» »	4 1/2 »	502. —
» »	4 1/2 »	516. —
» »	4 1/2 »	516. —
» »	4 1/2 »	520. —
» »	4 1/2 »	521.50
» »	4 1/2 »	510.50
» »	4 1/2 »	511.50

Oscillanti furono le cartelle fondiarie; in complesso la situazione di questi titoli è indebolita.

PRESTITI MUNICIPALI

	26 Luglio 1902	2 Agosto 1902
Prestito di Roma	4 %	515. —
» Milano	4 »	516. —
» Firenze	3 »	102.55
» Napoli	5 »	74. —
		97.40

VALORI FERROVIARI

	26 Luglio 1902	2 Agosto 1902
Meridionali	639. —	647.50
Mediterranee	432. —	444. —
Sicule	654. —	654. —
Secondarie Sarde	226. —	226. —
Meridionali 3 %	335.50	335.50
Mediterranee 4 %	503.75	502.75
Sicule (oro) 4 %	511. —	515.50
Sarde C. 3 %	336. —	338. —
Ferrovie nuove	337.50	337. —
Vittorio Eman. 3 %	364.50	367.50
Tirrene 3 %	502. —	507. —
Costruz. Venete	509. —	508. —
Lombarde	313. —	313. —
Marmif. Carrara	252. —	251. —

Come già accennammo in principio di questa rivista i valori ferroviari godono nella settimana i maggiori onori. In forte rialzo si presentano le azioni Meridionali e Mediterranee (circa 10 punti). Buono contegno nelle obbligazioni Mediterranee e Tirrene.

VALORI INDUSTRIALI

	26 Luglio 1902	2 Agosto 1902
Navigazione Generale	424.50	425.50
Fondiarie Vita	260. —	260.50
» Incendi	140.25	141. —
Acciaierie Terni	1604. —	1611. —
Raffineria Ligure-Lomb.	292. —	287. —
Lanificio Rossi	1393. —	1392. —
Cotonificio Cantoni	518. —	519. —
» veneziano	198. —	213. —
Condotte d'acqua	268. —	268. —
Acqua Marcia	1240. —	1248. —
Lanificio e canapificio nazion.	143. —	143. —
Metallurgiche italiane	126. —	124. —
Piombino	42. —	42. —
Elettric. Edison vecchie	473. —	475.50
Costruzioni venete	76. —	78. —
Gas	953. —	956. —
Molini Alta Italia	330. —	325. —
Ceramica Richard	324. —	324. —
Ferriere	95. —	95. —
Officina Mec. Miani Silvestri.	94.50	94. —
Montecatini	125. —	106. —
Banca di Francia	3780. —	3800. —
Banca Ottomana	561. —	560. —
Canale di Suez	3955. —	3931. —
Crédit Foncier	725. —	730. —

I valori industriali, completamente dimenticati chiudono il loro bilancio settimanale in condizioni analoghe alle precedenti.

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete. — Un po' di miglior disposizione ad operare si manifesta nei compratori e la settimana chiude con sintomi un po' più lusinghieri. Quanto ai prezzi, siamo sempre in piena lotta fra produttore e consumatore. Si vuole da una parte conseguire una modesta miglioria che dall'altra non si intende di assecondare, ma tutto fa credere che i due poli si avvicineranno e forse in breve.

Prezzi fatti:

Gregge di marca 12|13 L. 49, 16 a 20 L. 48; classica 9|10 L. 46.50, 1|11 L. 46, 12|13 L. 45.50. Prima qualità sublime 8|10 L. 46 a 45.50, 9|10 L. 45, 9|11 L. 45 a 44.50, 12|14 13|15 L. 44.50 a 43.50; seconda bella corrente 9|10 L. 44.50, 9|11 L. 44, 11|12 11|13 L. 43, 12|14 L. 42; terza buona corrente 10|11 L. 42, 12|14 L. 41 a 40, 13|15 L. 39.

Organzini strafilati, classica 17|19 L. 53; prima qualità sublime 17|19 L. 52 a 51.50, 18|20 L. 51, 19|21 L. 50.50, 20|22 L. 51; seconda bella corrente 17|19 a L. 51, 18|20 L. 50.50, 13.21 L. 49.50, 24.26 L. 48.

Cotoni. — La settimana è trascorsa in calma senza variazione alcuna nei primi giorni, chiudiamo al ribasso con perdita di oltre 5/32 d.

Prezzi correnti:

A *New York* cotone Midding Upland pronto a cents 9 3/8 per libbra. A *Nuova Orleans* cotone Midding a cents 8 13/16 per libbra.

Risi. — Mercati in calma e prezzi invariati. A *Torino* riso mercantile da L. 36.50 a 37.25, id. fioretto da L. 38 a 40.25. A *Vercelli* riso sgusciato da L. 30.80 a 31.90, id. mercantile da L. 38 a 33.70, id. fioretto da L. 34.75 a 35.70, risone giapponese da L. 21 a 22.50, al quintale. A *Messina* riso Carolina Diamante prima qualità a L. 50, id. di seconda qualità a L. 47; riso Camolino a L. 37.50, risetto a L. 30. A *Calcutta* riso Ballam Rs. 4.1.

Zuccheri. — Prezzi invariati affari calmi. A *Genova* zuccheri raffinati nazionali extra fini a fr. oro 124, per 100 chilò; zuccheri Avana chiari a fr. 115, id. cristallini di barbabietola a fr. 113; zuccheri Macfier inglesi a fr. 114.50, id. greggi nazionali a fr. 112 per quintale.

Olii. — Espletata la liquidazione quindicinale la speculazione è tornata alla calma: i prezzi sono stazionari. A *Genova* olii di riviera da L. 115 a 125, id. di Bari extra da L. 125 a 130, id. fino da L. 115 a 120; olio di Sicilia mangiabile da L. 100 a 108, id. di Calabria a L. 95, id. di Sardegna fino da L. 125 a 140. Olii toscani da L. 140 a 145, id. degli Abruzzi da L. 115 a 120, olio da ardere da L. 75 a 78 al quintale. Olio di cotone di Spagna a fr. 67, id. di Tunisi a fr. 105, id. di Smirne a fr. 74 al quintale. A *Napoli* olio Gallipoli a L. 76, olio di Gera a L. 77.35 al quintale. A *Tunisi* olio extra fino di Sfax da

fr. 105 a 107, id. Souk a fr. 102, id. di Darbelmè a fr. 82, id. di Masseur a fr. 69 i 100 chilogrammi.

Prodotti chimici. — Il mercato si mantiene calmissimo da parte dei consumatori. Qualche rilassatezza di prezzo si è verificata nel cloruro di calce, ciò che permise qualche contratto sul corrente anno. La soda caustica si mantiene invariata.

Il solfato di rame è sempre debole ed i prezzi fatti dagli speculatori sono con tendenza al disotto dei prezzi dei fabbricanti; i prezzi ci sembrano offrire già un' incoraggiante convenienza per la ventura campagna.

Quotansi:

Carbonato di soda ammoniacale 58 gradi in sacchi L. 13.00. Cloruro calce « Gaskell » di legno duro in fusti 13.25. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 82.50. Solfato di rame prima qual. 50.00 di ferro 7. Carbonato ammoniacale 97.50. Minio LB e C 40.00. Prussiato di potassa giallo 197. Bicromato di potassa 77, id. di soda 63. Soda caustica bianca 60-62, L. 22.75, id. 70-72, 25.75, id. 76-77, 27.50. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 16.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi Tenera 12, id. 75 gradi 11. Potassa caustica Montreal 72. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 20. 15. Borace raffinato in pezzi 35.50, in polvere 37. Solfato d' ammoniacale 24 per cento buon grigio 36. Sale ammoniacale prima qualità 102, seconda 95. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.45, in latte una libbra 1.30.

Il tutto per 100 chilogrammi nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

19.^a Decade - Dal 1 al 10 Luglio 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,276,294.51	65,693.94	404,023.84	1,534,270.50	15,508.02	3,295,730.81	
1901	1,197,053.41	57,188.15	394,911.32	1,314,763.23	14,360.06	2,978,276.17	4,308.00
Differenze nel 1902	+ 79,181.10	+ 8,505.79	+ 9,112.52	+ 219,507.27	+ 1,147.96	+ 406,080.40	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	22,939,572.74	1,218,400.42	7,263,075.91	29,165,416.23	300,587.76	60,887,053.06	
1901	22,005,899.93	1,166,253.62	6,963,406.46	26,031,189.96	293,513.31	56,460,263.28	4,308.00
Differenze nel 1902	+ 933,672.81	+ 52,146.80	+ 299,669.45	+ 3,134,226.27	+ 7,074.45	+ 4,426,789.78	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	103,926.09	3,882.36	27,310.11	135,229.50	1,802.10	272,650.16	1,547.11
1901	97,478.23	3,379.69	27,137.75	115,882.29	1,751.30	245,629.26	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 6,447.86	+ 502.67	+ 672.36	+ 19,347.21	+ 50.80	+ 27,020.90	+ 16.94
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	1,599,164.96	38,437.04	501,433.94	2,714,584.51	26,696.90	4,880,317.15	1,545.42
1901	1,508,704.57	35,581.76	473,476.14	2,458,576.50	27,298.45	4,503,637.42	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 90,460.39	+ 2,855.28	+ 27,957.80	+ 256,008.01	+ 601.55	+ 376,679.73	+ 15.25

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902
	corrente	precedente	
Della decade.	609.45	552.21	+ 57.24
Dal 1° Gennaio.	10,235.72	10,442.30	+ 793.42